

**PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA
E FONDAMENTO DELLE LIBERTÀ INDIVIDUALI¹**

di

Mario Palmaro

Università Europea di Roma

Abstract

Modern democracy, founded on the dogma of popular sovereignty, has presented itself as the antidote and only alternative to modern totalitarianism. As political theory, it can be reduced to a few fundamental principles (principle of majority, social relativism, equality, tolerance) which cannot be questioned and must be accepted in a strictly religious way. Democracy is a god. But this god has failed. The libertarian (and quite anarchical) thought of Herman Hoppe as proved this point. It seems that the only way out of the crisis of liberal democracy is a hard and painful return to the idea of a natural law.

¹ Testo redatto dall'Autore relativo all'intervento tenuto nel corso della Tavola Rotonda su "Processo d'integrazione europea e fondamento delle libertà individuali" (con A. Favaro, N. Iannello, M. Palmaro, A. Vitale) in occasione della *Lectio Magistralis* di Hans-Hermann Hoppe (Università degli Studi di Padova, 9 dicembre 2010).

La crisi delle democrazie liberali è un fenomeno che imbarazza il pensiero contemporaneo, erede del secolo che ha attuato la consacrazione pratica e teorica del modello democratico. L'imbarazzo deriva dalla constatazione che la democrazia è diventata nel tempo un vero e proprio modello sacrale, che ha letteralmente rimpiazzato l'idea dell'origine divina del potere; idea che portava con sé un *katechon*, un limite all'arbitrio del sovrano, costretto a rendere conto a Dio delle sue azioni; e una "intoccabilità" del sovrano da parte del popolo, che vedevano in lui l'esercizio terreno di un'autorità meta-fisica.² "Un gran numero di moderni – scrive Leone XIII nel 1881 – seguendo le orme di quanti, nel secolo scorso, si diedero il nome di filosofi, dichiarano che ogni potere viene dal popolo; di conseguenza, quanti esercitano il potere nella società, non lo esercitano come di loro propria autorità, ma come un'autorità ad essi delegata dal popolo, e a condizione di poter essere revocata dalla volontà dello stesso popolo, da cui l'hanno.

Del tutto opposta è la convinzione dei cattolici, che fanno derivare da Dio, come dal suo principio naturale e necessario, il diritto di comandare"³.

La dottrina cattolica sull'origine della sovranità non si oppone al modello democratico, come spiega lo stesso Leone XIII nella stessa enciclica: "E' importante sottolinearlo qui; quanti presiedono al governo della cosa pubblica possono certamente, in determinati casi, essere eletti dalla volontà e dal giudizio della moltitudine, senza che ciò ripugni o si opponga alla dottrina cattolica"⁴.

2

² La Chiesa cattolica insegna che la sovranità è voluta da Dio, e lo Stato è una società necessaria al bene comune, voluta direttamente dal Creatore. Ad esempio, in un discorso del 1955, Pio XII afferma che "lo Stato è origine naturale non meno della famiglia; ciò significa che nel suo nucleo è un'istituzione voluta e data dal Creatore. Lo stesso vale per i suoi elementi essenziali, quali il potere e l'autorità che promanano dalla natura e da Dio." PIO XII, *Discorsi e Radiomessaggi*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 1959, vol. XVII, pp. 354-355. Per approfondire la dottrina cattolica sulla sovranità e sullo Stato, fra gli altri si vedano: L. TAPARELLI D'AZEGLIO, *Saggio teoretico di diritto naturale*, Muratori, Palermo 1840-43, 5 vol.; A. MESSINEO, *La nazione*, Edizioni La Civiltà Cattolica, Roma 1942; *L'origine del concetto di sovranità*, in *La Civiltà cattolica*, c. 2214, 19 settembre 1942, pp. 321-330, Roma 1944; voci *Sovranità* e *Stato*, in *Enciclopedia cattolica*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1950; TOMMASO D'AQUINO, *La politica dei principi cristiani*, Cantagalli, Siena 1997. Si veda anche il più recente R. de MATTEI, *La sovranità necessaria, Riflessioni sulla crisi dello stato moderno*, Il Minotauro, Roma 2001.

³ LEONE XIII, Enciclica *Diuturnum Illud*, 1881, citata in PIO XII, *Notre charge apostolique*, Lettera agli Arcivescovi e ai Vescovi francesi, 25 agosto 1910, in *La concezione secolarizzata della democrazia*, Cristianità, Piacenza 1993, pp. 16-17.

⁴ *Ibidem*, p. 17.

Ma subito dopo l'autore della *Rerum Novarum* si affretta a precisare: "Tuttavia, se questa scelta designa il governante, non gli conferisce l'autorità di governare; non delega il potere, ma designa la persona che ne sarà investita".

Contrariamente a una convinzione largamente diffusa, questa dottrina non ha subito sostanziali cambiamenti anche in tempi più recenti. Nel 1963, Paolo VI scrive: "E' noto che la Chiesa non preferisce e non respinge nessuna forma di governo, posto che esso sia giusto e capace di procurare il bene comune dei cittadini".⁵ L'emergere nel dibattito politico e giuridico del mondo occidentale della grandi questioni di bioetica – dall'aborto all'eutanasia, dalla fecondazione artificiale al trapianto di organi – ha ulteriormente raffreddato certi "ardori" della teologia cattolica nei confronti della democrazia. Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium vitae* usa parole molto dure proprio nei confronti di quei sistemi democratici che varano "leggi ingiuste" in nome del principio di maggioranza.⁶ Non è più il tiranno a calpestare i diritti fondamentali dell'uomo, ma è un'assise democratica a operare scelte tiranniche con metodo formalmente democratico. Uno scacco che comporta una condizione di permanente conflitto tra sistemi politici moderni e democratici e magistero della Chiesa cattolica sulle frontiere della vita umana.

Come dicevamo, il '900 è stato il secolo che ha visto affermarsi la democrazia come mai era avvenuto prima. E il fatto che tale consacrazione del modello democratico sia avvenuta contestualmente allo scatenamento dei fenomeni totalitari più impressionanti dell'intera storia dell'umanità ha determinato un effetto paradossale nella riflessione filosofico-politica intorno alla democrazia, che potremmo considerare una vera e propria eterogenesi dei fini.

Le democrazie nascono infatti nell'alveo di teorie dello stato prevalentemente di impronta positivista e antigiusnaturalista, cioè di dottrine che intendevano sostituire ogni precedente forma di esercizio del potere con uno strumento prevalentemente procedurale, tipica espressione del processo di secolarizzazione del diritto.

⁵ PAOLO VI, , Lettera *Les prochains assises*, 2 luglio 1963, pubblicata in PAOLO VI, *La società democratica*, Cristianità, Piacenza 1990, p. 7.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, 1995. Si vedano in particolare il numero 20, e i numeri dal 68 al 73.

In questo senso, ritengo che la "Dottrina pura del diritto" di Hans Kelsen⁷ sia stata la teoria generale del diritto più consona alle intenzioni di chi voleva "democratizzare" la società e lo stato.

Ma dovendosi le democrazie contrapporre a poderosi fenomeni totalitari, esse hanno inevitabilmente assunto un ruolo simbolico molto forte, che ha indotto numerosi teorici del diritto, e soprattutto l'opinione pubblica, a identificare il modello democratico con alcuni contenuti di valore, con principi metagiuridici, antitetici agli orrori teorizzati e attuati dai totalitarismi.

L'esito di questo "duello" simbolico fra bene e male è stato una forte connotazione giusnaturalistica delle tesi di molti studiosi democratici (spesso sinceri nella loro interpretazione) e una rimozione delle radici secolari e antimetafisiche del diritto, innescate in particolare dalla problematica tesi della "autorità che viene dal popolo". Questa "eterna illusione" in merito alla valenza giusnaturalistica del sistema democratico è ben espressa da molte pagine di Jaques Maritain, che nel 1942 attribuisce la crisi della democrazia borghese al rinnegamento delle radici cristiane del modello democratico.⁸ In questo ragionamento il filosofo francese coglie nel segno per quanto riguarda l'aporia di una democrazia meramente procedurale, priva di contenuti valoriali certi e non negoziabili; ma pecca di ingenuità nel credere che il modello democratico possedesse radici autonome in grado di assicurare un simile sviluppo storico, capace di scongiurare qualunque deriva nichilista e relativista.

Gli eventi successivi ci hanno dimostrato come quell'aspettativa sarebbe stata ampiamente tradita.

E' così nato un grande equivoco: lo sviluppo di un sistema di organizzazione del potere politico che si offriva nella sua scorza superficiale come portatore di contenuti metagiuridici, di valori immutabili, in buona sostanza una sorta di attuazione nella storia della dottrina del diritto naturale; in realtà, tale modello nascondeva un'anima essenzialmente procedurale, secolarizzata, anti giusnaturalistica, fautrice della neutralità dello stato e della impossibilità per il potere politico di scegliere secondo retta ragione fra bene e male, fra vizio e virtù, fra giustizia e ingiustizia.

⁷ H. KELSEN, *Lineamenti di dottrina pura del diritto*, Einaudi, Torino 1952. L'opera originale è del 1932; *La democrazia*, il Mulino, Bologna 2010.

⁸ J. MARITAIN, *La tragedia delle democrazie*, Edizioni Logos, Roma 1990.

L'equivoco non poteva durare all'infinito: esauritesi le scorte di indignazione per i mostri politici del positivismo giuridico (nazismo e comunismo realizzato), superata la fase di contrapposizione paralizzante della "guerra fredda", la democrazia ha iniziato a gettare la sua maschera, e a rivelare ciò che essa in sostanza è (o è diventata): per dirla con Kant, una "testa di legno" priva di metafisica, di legami con il diritto non scritto e con il nodo della verità. Questo stato di crisi della democrazia provoca il filosofo del diritto a interrogarsi e a rispondere ad alcune domande stringenti:

- a. La maggioranza può decidere qualsiasi cosa?
- b. maggioranza e minoranza identificano la parte che ha ragione e la parte che sbaglia?
- c. Il principio di maggioranza costituisce il fondamento della democrazia?
- d. La democrazia come metodo, come procedura, costituisce a sua volta il fondamento del potere politico?
- e. che cosa differenzia una democrazia dagli altri sistemi politici?

Anche i giuristi contemporanei sono consapevoli che lo stato di crisi del sistema democratico non possa più essere nascosto o negato. D'altra parte, il carattere simbolico e sacrale della democrazia rende ancora molto problematico un dibattito aperto sull'argomento. Negli ultimi anni il presidente emerito della Corte costituzionale Gustavo Zagrebelsky si è segnalato per una serie di studi dedicati direttamente o indirettamente all'argomento. Per svolgere il suo ragionamento, Zagrebelsky utilizza – fra l'altro - il caso giudiziario più celebre della storia: il processo a Gesù di Nazareth.

La sua tesi dell'autore – sviluppata in alcuni testi dedicati proprio al "problema" della democrazia⁹ - può essere riassunta in questo modo:

1. la democrazia è un sistema di governo che era giudicato dalla tradizione classica in termini negativi (si pensi soprattutto a Platone, Aristofane, Erodoto¹⁰);
2. Oggi la democrazia si è trasformata "in un concetto idolatrico onnicomprensivo, sintesi di tutte le cose buone e belle che riguardano la vita dello stato"
3. La democrazia è intrinsecamente relativista, non assolutistica. Democrazia e dogma sono incompatibili.

⁹Cfr. *Ibidem*, *Il "crucifige!" e la democrazia*, Einaudi, Torino 2007; *Imparare democrazia*, op. cit.; *Contro l'etica della verità*, Laterza, Bari 2008.

¹⁰ Cfr. *Ibidem*, *Imparare democrazia*, op. cit., pp. 3 e ss

4. Tuttavia, la democrazia non ha fedi o valori assoluti da difendere ad eccezione di quelli sui quali essa stessa si basa. I principi democratici non possono essere relativizzati.
5. C'è quindi un nucleo non relativo fatto da: rispetto dell'uguale dignità di tutti gli esseri umani e dei diritti che ne conseguono; rispetto dell'uguale partecipazione alla vita pubblica e delle relative procedure.
6. C'è un relativismo buono e un relativismo cattivo. Il relativismo dell'insieme è necessario per consentire a tutti di far valere i propri valori; il relativismo dei singoli è invece un pericolo per la democrazia, perché chi pensa che "tutto è relativo" sarà indifferente rispetto al fatto che il governo sia o non sia democratico.
7. Chi critica la democrazia perché relativista non ne sta sottolineando una degenerazione, ma sta rigettando la democrazia in quanto tale. E' quanto fa ad esempio Donoso Cortés nel 1850.
8. La democrazia deve aprirsi verso identità diverse.
4
9. Nella democrazia tutte le decisioni sono revocabili, ad eccezione di quella sulla democrazia medesima
10. La democrazia è guidata da un atteggiamento sperimentale: "convinzioni della coscienza e conseguenze dell'agire formano un circolo sempre aperto nel quale si determinano le norme dei soggetti responsabili"¹¹.
11. La democrazia si fonda su un atteggiamento altruistico, nel quale la *res pubblica* è a disposizione di tutti. La solidarietà e non il darwinismo sociale sono la cifra caratteristica della democrazia.
12. Il fondamento della democrazia è il rispetto di sé e dell'altro. Riassumibile nel motto: "Rispetta il prossimo tuo come te stesso". Norberto Bobbio citava alcuni principi fondativi: a. tolleranza; b. nonviolenza; c. libero dibattito e rinnovamento della società; d. fratellanza.

Queste tesi di Zagrebelsky suggeriscono alcune considerazioni:

- a. Anche gli "apologeti" della democrazia contemporanea ammettono la necessità di un approccio critico, antidemagogico verso la democrazia;
- b. Essi ritengono necessario ammettere (e difendere) il relativismo/pluralismo intrinseco della democrazia.
- c. Questo relativismo è istituzionale, ma va scoraggiato nell'individuo

- d. Questo relativismo/pluralismo non può toccare la fondazione stessa della democrazia e le regole che essa si è data
- e. Chi critica il relativismo democratico è un fazioso pericoloso e antidemocratico;
- f. Per dare consistenza al sistema democratico relativista si scelgono (arbitrariamente) alcuni principi che (sembrano) sottratti alla dialettica democratica.
- g. Non è dato sapere chi o che cosa li abbia individuati, e se siano immutabili.
- h. Il principio di maggioranza non è legato al concetto di verità, e anzi lo rifugge esplicitamente.

Curiosamente, i primi a gridare che il re è nudo – sconvolgendo l'ordine e violando il dogma del "democraticamente corretto" – sono pensatori che non partono da questo medesimo percorso, ma che agiscono più che altro sotto la spinta di una reazione; la reazione, umanissima, alla presenza soffocante e debordante dello stato democratico nella vita di ogni essere umano.

Questi pensatori libertari sono impietosi – e in questo encomiabili – nell'individuare molte le contraddizioni logiche delle democrazie moderne. Il pensiero di Hans-Hermann Hoppe¹² si inserisce in maniera perfetta all'interno di questo orizzonte, e smonta il mito democratico con precisione chirurgica e con una profondità di pensiero purtroppo ignota ad altri autori europei molto più letti e titolati. Fra i meriti principali di Hoppe, alcuni meritano una particolare sottolineatura.

- a. La denuncia della contiguità storico ideologica tra fenomeni considerati irriducibili e contrapposti come il socialismo sovietico e le democrazie liberali occidentali¹³;
- b. La constatazione che le nazioni democratiche hanno subito nel XX secolo una degenerazione morale oggettiva, il che implica il riconoscimento dell'esistenza di un ordine naturale, violato dalla prassi e dalle leggi: "Negli Stati Uniti – scrive Hoppe – meno di un secolo di democrazia in tutto il suo splendore ha avuto come risultato una sempre maggiore degenerazione morale, disintegrazione sociale e delle famiglie, e declino culturale nella forma di tassi continuamente crescenti di divorzi, nascite illegittime, aborti, crimini"¹⁴. Notazione che fra l'altro incrina per certi versi l'immagine del libertarismo come impossibilità di riconoscere e affermare verità morali di rilevanza sociale e giuridica.

¹² H.-H. HOPPE, *Democrazia: il dio che ha fallito*, liberilibri, Macerata 2005.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ibidem, pp. 9-10.

- c. La suggestiva ipotesi fantastorica sui deleteri effetti dell'interventismo democratico-americano nella prima guerra mondiale¹⁵;
- d. La rivendicazione dei fondamentali del pensiero filosofico classico, a partire dal principio di non contraddizione e dalla riaffermazione convinta della dottrina scolastica del senso comune¹⁶; tesi sostenuta con modalità che potrebbero essere discusse e perfezionate, ma che almeno obbliga al riconoscimento della categoria delle evidenze e alla necessità del loro riconoscimento per qualunque ragionamento sensato;
- e. Le tesi "scandalose" sull'attitudine dello stato democratico a prevaricare il singolo; e sulla preferibilità dell'antico modello monarchico su quello democratico¹⁷.
- f. Una suggestiva e quanto meno originale critica feroce allo stato sociale, considerato origine e non rimedio alla distruzione della civiltà occidentale¹⁸.

Le tesi di Hoppe appena descritte sono discusse e discutibili, ma certamente originali e politicamente scorrette. Ci troviamo di fronte a un autore che, da un lato, teorizza la dissoluzione dello Stato a favore di una concezione meramente privatistica del diritto, che ruota intorno alla centralità assoluta del contratto e della *potestas* dei contraenti. Dall'altro lato, Hoppe cerca di tenere insieme il pensiero economico e giuridico libertario con una visione "conservatrice" dei valori, in questo criticando la tesi fondamentale di Russel Kirk¹⁹.

Gli sconcertanti esiti anarcoidi del ragionamento di Hoppe non tolgono però nulla alla lucidità dell'analisi svolta, e portano un contributo essenziale a un movimento di riflessione che va crescendo, caratterizzato dalla constatazione che la democrazia è davvero alle prese con una crisi senza precedenti. Ormai sono sempre più numerosi gli autori che denunciano questo malessere. Penso, ad esempio, al testo "La regina del mondo" di Jaques Julliard, che denuncia l'incontenibilità e la perniciosità del "potere dell'opinione pubblica" nelle democrazie moderne, e che "maledice" la possibilità di misurare costantemente la volontà del popolo con i sondaggi demoscopici, che rendono "superati" gli esiti delle tornate elettorali²⁰.

8

¹⁵ Ibidem, pp. 10-11.

¹⁶ Ibidem, pp. 13-16.

¹⁷ Ibidem, pp. 18-22.

¹⁸ Ibidem, pp. 283-289.

¹⁹ RUSSEL KIRK, *Le radici dell'ordine americano. La tradizione europea nei valori del Nuovo Mondo*, con un Epilogo di Frank Joseph Shakespeare Jr., trad. it. a cura e con una Introduzione di Marco Respinti, Mondadori, Milano 1996.

²⁰ J. JULLIARD, *La regina del mondo*, Marsilio, Venezia 2009.

Anche i fenomeni militari e politici della post modernità contribuiscono a mettere in ginocchio l'ideologia democratica, evidenziando la debolezza (pratica e teorica) dell'idea di una esportabilità della democrazia come "missione salvifica"; o mettendo in crisi – come spiega in un saggio illuminante Alberto Berardi - lo stesso concetto di terrorismo e la sua definibilità²¹. Hope sembra avere ragione almeno su di un punto: davvero la democrazia è il dio del '900 che ha fallito, mancando clamorosamente le sue promesse e le sue aspirazioni. Un'ideologia, quella democratica, che sembra avere il fiato corto tipico di ogni definizione convenzionale, inevitabile in ogni forma di pensiero che non sia il frutto del riconoscimento razionale della realtà, e della sua complessità comunque conoscibile. Per questo mi sembra che la critica sferzante alla democrazia liberale condotta da un pensatore libertario come Hoppe si incroci, singolarmente con la critica alle "geometrie legali" elaborata con raffinata e lucida argomentazione da un filosofo del diritto di ben diversa formazione e struttura come Francesco Gentile.²²

L'idolo democratico vacilla in modo evidente anche sotto la spinta del confronto turbolento e accelerato con altre culture e altre religioni, che il fenomeno della globalizzazione ha reso in qualche modo inevitabile e perfino difficilmente gestibile. A questo fenomeno sono spesso legate questioni laceranti per la sensibilità dell'opinione pubblica occidentale: i problemi di ordine pubblico connessi alla criminalità; la gestione dei flussi migratori;

la costruzione di luoghi di culto; la richiesta di un'organizzazione del lavoro e della scuola che rispetti i tempi, le abitudini, l'alimentazione della propria religione; la questione della c.d. reciprocità in materia di libertà religiosa; l'idea di famiglia e di matrimonio; l'idea di rapporto fra i sessi; la gestione giuridica di fenomeni peculiari, come ad esempio l'omosessualità; la legittimità delle mutilazioni genitali.

Si tratta di temi tutt'altro che marginali, ed è giusto siano dibattuti e fatti oggetto di riflessione e di scelte politiche. Ma anche qui, ancora una volta, esattamente come nella discussione sulla democrazia e sulla sua crisi, si predilige la domanda sul "che fare", sul "come regolamentare", piuttosto che interrogarsi su quali siano i criteri con cui decidere, con cui permettere e vietare.

²¹ A. BERARDI, *Il diritto e il terrore*, Cedam 2008.

²² F. GENTILE, *Filosofia del diritto. Le lezioni del quarantesimo anno raccolte dagli allievi*, Cedam, Padova 2007; *Ordinamento giuridico tra virtualità e realtà*, III ed., Cedam, Padova 2005.

Manca uno sguardo sulle questioni di fondo, sul fondamento della sovranità, sui limiti insuperabili di una democrazia meramente procedurale e relativista. L'occidente ha assunto da alcuni decenni un paradigma giuridico che considera irrisolvibile sul piano razionale il problema della verità. La volontà della maggioranza diventa così l'unico faro nella notte etica in cui siamo irrimediabilmente immersi. Così, le grandi questioni della struttura indissolubile del matrimonio, della indisponibilità della vita innocente in gioco con aborto ed eutanasia, della identità maschile e femminile come dato inscritto nella natura dell'uomo, vengono una alla volta risolte attraverso il sistema della conta democratica. Tutto lascia presagire che anche le grandi questioni poste dall'incontro con istanze etiche totalmente "altre" imposte dalla globalizzazione del mondo saranno "risolte" – se così si può dire – con la stessa sconcertante opzione convenzionale e formale. La democrazia sarà così costretta a declinare anche gli stessi valori che retoricamente pretende di rappresentare, e in ultima analisi persino a mettere in gioco tutta sé stessa, se la maggioranza sceglierà di rimpiazzarla con forme di governo non-democratiche.

L'unica strada di salvezza consisterebbe nel ritorno – faticoso, impegnativo, ricco di ostacoli obiettivi – al diritto naturale e alla questione dell'origine della sovranità; soltanto questa strada può permettere di stabilire un freno oggettivo al capriccioso orientamento della "volontà popolare", o fornire contenuti di sostanza all'onda d'urto che sta per investire l'occidente, alimentata da altre "culture" e da sistemi giuridici e valoriali antitetici alla nostra più autentica tradizione.